

La Riforma non rivendicò nulla, non conservò nulla, non riformò nulla; ma distrusse tutto. Ce lo dice lo stesso Guizot: la Riforma ebbe « carattere essenzialmente rivoluzionario (1) ». Ed è tanto vero che fu una rivoluzione e non una rivendicazione, che in tre secoli e più d'esistenza la così detta Riforma non ha saputo né costituirsi, né organizzarsi, né dare mai corpo alle sue negazioni e proteste; ma per i contumili rigagnoli del libero esame si va perdendo e dissolvendo nel gran mare dell'incertezza e del razionalismo. Rivendicazioni vere ed efficaci furono e sono tuttora quelle dei Papi, positive, oggettive, esplicite e reali, appoggiate sopra un fulcro divino, saldo e incommutabile. Riforme vere furono, in tutti i tempi, quelle dei Concili, della Chiesa, dei suoi Santi, dei suoi Padri e dei suoi Dottori.

Con un colpo d'occhio storico che certo non può paragonarsi a quello dell'aquila, *Fanfulla* vede l'antica lotta fra Guelfi e Ghibellini terminarsi il 20 settembre. La rivoluzione cerca di gonfiare questa data e si capisce, ma non riesce a dare le dimensioni che non ha. È inutile il 20 settembre non farà epoca nella storia. In quel giorno la Rivoluzione italiana incominciò a scrivere un altro capitolo della Storia dei Papi, da fare seguito a quelli già numerosi, relativi ai vari Crescenzi, Cenci e Cenci, ai Stefano Porcari, agli Arnaldo, ai Cola di Rienzo, ai Baroncelli, alla prefettura dei dipartimenti del Tevere, alla Repubblica del 48 e ai suoi triumviri, i quali poteri, tutti, chi più chi meno, dominarono in Roma. Roma è grande, Roma è eterna, c'è posto e tempo per tutti: tutti possono passare fra le sue mura, impero, principati, repubbliche, tirannie e anarchie. È vero che *Fanfulla* ha uno scrupolo di buon senso, e aggiunge, che moralmente l'antica lotta si prolunga ancora. Paolo Bert disse meglio quando in uno scoppio d'impazienza anticlericale chiamò Roma, *una recommenceuse éternelle*.

Fanfulla non vuole collocare il Padre Testi fra coloro « che s'industriano di prolungare la lotta » e ha ragione: i cattolici non la vogliono prolungare; vogliono finirla. Ma il critico si mette in una posizione falsa e contraddittoria, quando dice che se lo storico benedettino non cura la potenza terrena del cattolicesimo, si adopera, però, a farne regnare il pensiero. Ma se questo è l'unico mezzo efficace, se questa è l'unica via da seguirsi, l'unica aperta e libera, sarebbe proprio l'ingegno d'un Testi quello che sbaglierebbe strada? Che la idea cattolica riprenda il suo posto negli ordini morali e intellettuali, che riprenda il suo dominio sulle società traviate, e tutto il resto verrà da sé, come la più semplice e la più naturale delle conseguenze. È l'applicazione del precetto evangelico: *Querite primum regnum Dei et omnia adiacentur vobis*. Che Gesù Cristo regni sulle anime e regnerà sui costumi, sulle leggi, sulle scienze, sulla politica; ch'egli regni nel domestico focolare, e regnerà nelle reggie, nei parlamenti, negli atenei; allora la Chiesa, il clero, l'episcopato, il Papa, si ritroveranno naturalmente nella posizione che a loro si appartiene in una società, non più separata, divisa, neutrale, laicizzata, ma tornata, cioè, ad essere cristiana, tornata in sé.

Fanfulla fa pure la grande scoperta « che il padre Testi è patriotta ». Ma, ove vuole trovare il vero patriottismo se non nei cuori cattolici devoti al Papato? Forse nell'autore dei *Misteri del Vaticano*, nei biografi pontifici della *Capitale*, o in chi lascia che la scellerata calunnia liberamente si diffonda, o se ne rallegra, o vi applaude?

L'abate Testi con un suo scritto ha mandato San Benedetto d'innanzi al Parlamento italiano (e ciò molti anni prima del 1870) per ivi porre la causa

dell'ordine suo, esporne le benemeritenze, enumerare i titoli gloriosi che esso possiede all'amore e alla gratitudine degli italiani. Di questa missione si rallegra il critico liberale, scorgendovi il riconoscimento d'un diritto che, se non tralignasse, nessuno penserebbe a contestare. Ma perché non ci dice come il cuore così italiano dell'illustre figlio di San Benedetto dovette sanguinare quando si avvide di aver parlato al deserto? Quando vide le famiglie religiose disincantate e disperse, i conventi e i monasteri confiscati?

Fanfulla ci fa sapere che il padre Testi ha spiegato in più luoghi delle opere sue, come e perché Roma non abbia avuto, al pari di Firenze, il suo Dante. Ma, invece di riferirci quelle spiegazioni autorevoli, soavemente con poca riverenza il pensiero del grande storico e profetista: « Le cose a Roma sono mutate; Roma a - vrà il suo Dante. Mutate? Adagio, signor mio: mutati gli ordini esteriori, gli strati superficiali, a causa di ciò che è venuto a sovrapporsi o mescolarsi, conveniamo; ma Roma non sta tutta lì; la sostanza, l'anima di Roma è il Papato, e il Papa, benché nella giusa d'un prigioniero, sta sempre là, nel bel mezzo di Roma, sequestrato e chiuso, è vero, ma chiuso come il nucleo, come il cuore stesso della vita romana. Ben può il Papa ripetere oggi le parole che il tragico francese poneva nella bocca dell'antico romano:

Rome n'est plus dans Rome; elle est toute ou je suis, tout.

Fanfulla avrebbe dovuto riflettere alquanto sulle realtà di questa situazione la quale, per essere rappresentata illusoria, ogni segno, mutamento. A Roma non c'è, né vi può essere nulla, né persona, né istituto, né principio, né popolo, che sia, o diventi mai più romano, del Romano Pontefice; perciò, Roma non può mutare. Non c'è città sul mondo che abbia traversato tanta varietà di vicende, subito, tanti rovesci e sconvolgimenti, tante volte, quanto Roma; ma, del pari, non c'è città che, come Roma, sia rimasta sempre la stessa, immutata e immutabile, ferma sulla base, sicura e fissa sulla linea dei suoi destini. Questo che apparisce come contrasto, è quasi legge naturale della sua storia: è appunto contro le rocche più alte e forti che più infuriano i nembi e le tempeste. Non sta nella forza delle rivoluzioni di mutare Roma.

« Firenze ha avuto il suo Dante, Roma non l'ebbe. Perché? *Fanfulla* non vuole rispondere, ma il Testi parla, e chiaro. Questi dice, in sostanza, che Roma non ha il suo Dante, perché com'è naturale, a Roma non vi può esser grandezza se non romana, cioè universale, cioè cattolica. Roma è, pel suo destino e per la sua missione, collocata al disopra d'una idea nazionale; superiore al genio particolare di un popolo e d'una razza; chi ha vocazione romana, chi opera a Roma, opera d'innanzi al mondo e per il mondo; il proprio della potestà romana è di primeggiare sul mondo. E non si dica che questa è una esagerazione, perché esagerazione non è la gran legge dell'unità sociale; né che questo è un sogno, perché sogno non è il moto storico e sociale dell'uman genere verso una grande unità.

Terenzio Mamiani illustrò quel vero concetto romano che *Fanfulla* finge d'ignorare, quando scrisse che a Roma non c'è posto « che per i Papi o per i Cola di Rienzo ».

Abbiamo detto in principio di questo articolo che risponderemo alla critica dei liberali: non siamo stati precisi nell'esprimerci: non esiste una critica liberale quando si tratta di opere del genere di quelle del Testi, ma « la congiura del silenzio », è stata organizzata attorno a libri siffatti. *Fanfulla* rompe la consegna quando scrive con ammirazione sincera e calda simpatia dello storico cassinese. Si vede che in fondo è un buon figliuolo; il cuore lo tradisce; e ciò, malgrado le in-

terpretazioni partigiane, le sbadattaggini, le eccezioni e le aggiunte fra le quali la sua critica va zoppicando. Ma se tanto egli ama ed ammira il padre Testi, dia retta ad un nostro consiglio; non diffidi, si lasci pure prendere e condurre dalle spire della sua logica: sono le spire liberatrici della verità; non stia in apprensione, quello che si chiama fascino del suo stile è la virtù irresistibile del vero. Se è amico del Testi lo ami fino alla fede, e di lui intenderà meglio anche la scienza. Finché si aggira nei portici esteriori del tempio, non avvantaggerà gran fatto; entri con l'amico benedettino nel santuario, ivi contemplerà le bellezze della fede e le sue alte ragioni, ivi meglio intenderà quelle due grandi cose: *Religione e Patria*.

Il Card. SIMOR

Cinquant'anni fa, il 31 ottobre 1836, il figlio di un povero calzolaio di Stahlweissenburg celebrava la sua prima Messa in una chiesuola dell'Ungheria. Le sue strettezze finanziarie erano tali che la madre sua era stata costretta a vendere un vitello a vil prezzo per comperargli una cotta!

Oggi, il figlio del calzolaio è Principe, Primate d'Ungheria, Arcivescovo di Gran.

L'imperatore Francesco-Giuseppe, circondato da tutto il ministero ungherese si è recato da Pest a felicitarlo in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione; l'intera Ungheria lo acclama e l'arciduchessa Clotilde gli porta in dono una cotta a cui hanno lavorato tutte le arciduchesse della famiglia d'Austria.

Che sogno! diranno gli uni. Che vita di lavoro e di santità diranno invece coloro che hanno avuto l'onore di conoscere il card. Simor! Quest'uomo che è a capo dell'episcopato d'Ungheria, accusato continuamente dai liberali d'essere troppo ricco, quest'uomo che ha una rendita da re, dà tutto quello che ha e anche quello che non ha (le sue rendite sono sempre indebitate per due o tre anni) ai poveri dell'Ungheria. « I ricchi non hanno bisogno di me che per dare, diceva egli un giorno, i poveri hanno bisogno di me per vivere ».

Egli è il capo incontestato dei magnati. Nella loro assemblea siede in posto distinto e soltanto alla presenza del re va a sedersi fra le loro file. Quando il Cardinale entra nell'Assemblea, i magnati si alzano e curvano la testa per ricevere la benedizione del Primate della Chiesa cattolica d'Ungheria. Il Card. Simor ha provato più volte colla sua condotta conciliantissima essere una necessità l'accordo fra il potere ecclesiastico ed il civile. Lo stesso Tisza, sebbene protestante ed a capo d'un gabinetto liberale, non isdegna in due frangenti di ricorrere all'illustre Prelato, il quale gli giovò assai col'opera e col consiglio. E quando l'antisemitismo stava anni fa per creare agitazioni sanguinose nel suo paese, il Cardinale-Primate scrisse una Pastorale, che più di migliaia e migliaia di baionette servì a calmare gli spiriti e a ristabilire la pace.

Ecco perché il Card. Simor ha diritto all'ammirazione e alla stima di tutti. I suoi compatrioti l'adorano perché, nel 1867, dopo secoli, coronò il re d'Ungheria « *Ferenzy Zoska!* » E non va fra essi uno solo che non ricordi la lettera colla quale il Cardinale, allora vescovo di Raab, annunciava alla madre sua che recavasi a Vienna a difendere gli interessi dell'Ungheria.

« Madre, madre, è duopo ch'io parli. « Quand'anche non lo volessi vi sarei costretto. L'imperatore lo ordina e la patria lo chiede. Madre, prega per tuo figlio che non ama altri che te, Dio e la sua patria ».

Ecco il uomo che l'Ungheria festeggia, unanime in questi giorni, insegnando così

ad altre nazioni che la grandezza e la felicità di un popolo non sono possibili che là dove i due poteri, l'ecclesiastico e il civile, si sorreggono a vicenda nell'adempimento dei loro doveri.

Al banchetto dato in occasione del suo giubileo sacerdotale S. E. il cardinale Simor fece un brindisi a Leone XIII. Secondo il resoconto dell'« *Agence* » di Vienna, S. E. rilevò « la saggezza, le intenzioni pure del Pontefice ». Nel medesimo tempo rese omaggio « all'onoranza con la quale Leone XIII governa la Chiesa attraverso i più grandi pericoli e le difficoltà più penose ».

Il cardinale Simor è stato ed è un caldissimo difensore dei diritti del Papato.

Rimarrà celebre nella storia quella frase che l'eminentissimo Cardinale mosse in una dotta ed energica pastorale indirizzata ai suoi diocesani, quando il governo italiano mise la mano sui beni di propaganda. Egli paragonando l'atto del governo italiano a quanto avevano operato i giacobini francesi in Roma sul finire dello scorso secolo, chiamò le mani del governo italiano viscoso: *Viscosus Gubernii italici manus*.

Governo e Parlamento

La persecuzione religiosa in Italia

Il ministro Taiani prosegue la guerra contro i religiosi.

Dai monasteri e conventi indennizzati manomessi col pretesto che alloggiassero religiosi o religiose in numero superiore al legale, ora passa ai religiosi uniti in forza del diritto di libera associazione.

Il Taiani, col pretesto di impedire il risorgimento della manomorta — pretesto assurdo — ha ordinato l'inchiesta sulle proprietà dei religiosi e sul modo col quale sono fatti i contratti.

Questo aumentare di persecuzione contro le istituzioni cattoliche desta dolorosa impressione.

ITALIA

Venezia — Renato Albonetti, operaio alle officine di Sant'Elena, dopo nove anni di studio critico di aver risolto la quadratura del circolo. Il ministro Coppino ha dichiarato di essere disposto a sottoporre il lavoro dell'Albonetti all'esame di persone competenti.

Firenze — Sabato 30 u. s. e. la rr. Monache Vallombrosane (Benedettine) alle quali era stato intimato di sloggiare dal loro monastero di S. Verdiana, hanno abbandonato quel loro diletto asilo, e si sono trasferite nella villa Flora, bello e grandioso edificio di cinquanta stanze, che sorge presso San Francesco di Paola, sull'amena collina di Bellonguardo fuori porta Romana.

Questa villa che era di proprietà Stark è stata acquistata per le monache dalla generosità di alcune signore cattoliche fiorentine.

A questo proposito scrive il *Giorno*:

Se da un lato dobbiamo deplorare l'iniqua guerra mossa dall'ibrida setta ad egregie donne che amano vivere lontane dai pericoli della Società corrotta, e far del bene a sé stesse ed al loro prossimo; dall'altro dobbiamo ammirare e lodare quei generosi che coi loro oboli vengono efficacemente a sollevare gli affanni e a treggere le lagrime delle venerabili spose di Gesù Cristo.

Si abbiano essi il plauso dei galantuomini e le più elette benedizioni di Colui che disse di avere per fatto a sé medesimo quanto sarebbe stato fatto per i suoi poverelli.

Secondo nostre informazioni, la villa Stark sarebbe stata acquistata per 50.000 lire.

Potremmo anche pubblicare il nome delle egregie persone che hanno sì generosamente soccorso in questa circostanza le monache di S. Verdiana, ma la loro modestia, ce lo ha rigorosamente proibito.

S'immaginino i lettori, se questo fatto non accrescerà alla nostra Firenze la fama di città clericale per eccellenza!

Infatti leggo in qualche giornale, i più liberali, chi motteggi all'indirizzo del *paolismo fiorentino*, che se la ride del governo.

O che! dovrebbe farne dagli a tenere i suoi quattrini?

Milano — E' scoppiato il colera nel 66.º reggimento fanteria, stanziato nel castello di Milano. I militari colpiti finora sono 16, uno svenne.

Tutti i malati sono rigorosamente isolati nel Fortino di P. Vittoria.

Il reggimento infetto è chiuso in Castello, e un apposito steccato ne garantisce la completa segregazione.

Cortona — Un incendio casuale manifestatosi nella cattedrale recò un danno di 50 mila lire.

ESTERO

Inghilterra

Nella cappella di S. Luigi al « Portman-Square » di Londra, la giovane principessa Elena, terza figlia del Conte di Parigi, ha ricevuto, martedì scorso, la cresima per le mani dell'Emo Cardinale Manning. Superfluo è l'aggiungere che la modesta cappella era troppo angusta per accogliere i fedeli e i cortigiani della ventura che desideravano assistere a quella cerimonia. Il Conte e la Contessa di Parigi accompagnavano la figlia vestita di un semplice abito bianco. Il cardinale Manning, nel discorso d'uso, ricordò le virtù della famiglia reale di Francia, il cui Capo nel medesimo giorno aveva fatto la sua prima comunione in quella cappella allorché il suo avolo, re Luigi Filippo, era venuto a cercare un asilo in Inghilterra.

Francia

Paolo di Cassagnac si ritira da tutti i comitati bonapartisti e monarchici, per rinquistare tutta la sua libertà politica.

— In seguito a formale domanda dell'ambasciatore spagnolo Albereda, il presidente del Consiglio Freycinet ha inviato ordini severi alla frontiera spagnola di invigilare sui carlisti.

Svizzera

La cattolica università a Friburgo (Svizzera) sarà ancora aperta quest'anno. Non avrà che una facoltà teologica o giuridica. Sarà fatta sul modello di quella a Leoben.

— Presso Erlenbach, villaggio situato sulla riva destra del lago di Zurigo, in Svizzera, sono stati rinvenuti gli avanzi d'un villaggio lacustre, i quali consistono di piloli e palafitte, nonché di pietre lavorate rozza-

mente. Non trovandosi tra questi avanzi né oggetti di bronzo né di ferro, si ritiene che appartenga all'età della pietra, e che questo villaggio lacustre sia stato costruito da 1600 a 2000 anni prima dell'era cristiana.

Si rinvennero colà martelli, scalpelli ed altri utensili di pietra, nonché ossa e denti d'animali e corna di cervo.

Cina

Si ripete con insistenza, e la notizia viene pubblicata anche in molti giornali esteri, che il governo invierà, alla fine di dicembre, un alto personaggio al Papa, per annunziargli la maggioranza dell'imperatore e presentargli gli omaggi del medesimo o della famiglia imperiale. Quest'invio straordinario non dovrebbe giungere a Roma che all'epoca della maggioranza dell'imperatore.

Cose di Casa e Varietà

S. E. Monsignor Arcivescovo

come già fece nello scorso anno, si è portato questa mattina nella Chiesa del Cimitero, e vi celebrò la santa Messa in suffragio del defunto suo antecessore Monsignor Andrea Casanovi di venerata memoria, e dopo la Messa si fermò a pregare sopra il tumulo dove riposano le spoglie mortali del defunto Prelato.

Per collezionatori di francobolli

Nel suo ultimo catalogo, il sig. Hardo-mir, noto negoziante di francobolli a Parigi, offre 120 lire per ogni francobollo toscano anteriore al 1860 e 400 lire per quelli che sono perfettamente conservati.

I francobolli francesi del 1849 sono valutati 25 lire ciascuno; quelli dell'isola Maurizio del 1847 a 2000 lire; e quelli della Guiana del 1835 a 1000 lire.

Ed ora alcuni particolari... come documenti di straordinaria importanza.

Per farsi un'idea del numero delle persone che fanno collezioni di francobolli basta dire che a Parigi soltanto non vi

sono meno di 150 negozianti all'ingrosso di questi preziosi pezzetti di carta.

Questa passione assorbente ha divorato più di una esistenza e più di una fortuna. Fra i principali collezionisti, il *Journal des Débats* cita il sig. Filippo de Ferran a Varennes, che possiede circa un milione e mezzo di francobolli, per classificare i quali impiega due segretari.

Esposizione permanente di frutta presso l'Associazione agraria friulana

Domenica, 31 ottobre, la giuria assegnò i seguenti premi:

Pecile comm. dott. Gabriele Luigi senatore del Regno per *pere butirre Angouleme tardive* provenienti da Fagnana (produzione limitata), premio di lire 10.

Della Fondè Ida di Udine per *pere Belle Angevine* (produzione limitata), menzione onorevole.

Filafarro Giov. Batt. di Rivarotta per *pere Curd* (produzione 6 quintali, n. 43 del campionario), menz. onor.

Filafarro Gio. Batt. per *mele Reinette Diez* (produzione 4 quint., n. 4 del campionario), menz. onor.

Filafarro Giov. Batt. per *mele Reinette Courpendu bian* (produzione 8 quint., n. 2 del campionario), menz. onor.

Si rinnova l'avviso che d'ora in poi, fino al giugno dell'anno venturo la giuria per l'assaggio delle frutta si radunerà nella seconda e quarta domenica di ciascun mese.

Errata-corrige

Nella poesia che ha per titolo « Nella Chiesa di Nigredo di Prato al suono dell'organo », pubblicata nel N. 248 del *Cittadino Italiano*, incorse un errore tipografico. Al verso secondo della nona stanza invece di *smarristi* leggesi *smarrissi*.

Atti della Deputazione provinciale di Udine

Seduta del giorno 30 ottobre 1886.

La Deputazione Provinciale nella seduta odierna approvò i bilanci preventivi per l'anno 1887 dei sottoindicati Comuni con autorizzazione ai medesimi di attivare la sovrimposta addizionale sopra ogni lira delle contribuzioni dirette erariali sui terreni e sui fabbricati nella misura che segue, cioè per Comuni di:

	Addiz. Com.
Bagnaria Arsa	Lire 1.30.—
Arzene	1.45.40
Aviano	1.62.62
Colloredo di Montalbano	1.00.—
S. Giovanni di Manzano	0.78.—
Bordano	2.30.—
Povoletto, fraz. om.	0.99.38
Id. Savorgnano	0.79.06
Casars della Delizia	0.92.—
Borico	2.90.56
Mortegliano	1.52.—
S. Giorgio della Richinvelda	1.27.5
Cavazzo Carnpio fraz. om.	2.55.—
Id. Ceselane	1.70.—
Id. Somplago	2.05.—
Drenchia	0.61.—
Cisaria	3.65.—
Trivignano	1.05.—
Transghis fraz. om.	1.45.—
Id. Poonis	1.70.—
Id. Avasio	1.30.—
Id. Aleno	2.40.—

— In seguito a prodotto ricorso la R. Prefettura con nota 26 corrente n. 250.45, avendo fatto conoscere che il Ministero del Tesoro di nessun altro debito fa carico alla Provincia per contributo obbligatorio nella costruzione della linea ferroviaria Portogruaro-Casars, tranne quello di L. 82483 13 pagabili in cinque annualità di L. 1,6496 62 ciascuna a partire dal 1886, la Deputazione prese atto della fattuale comunicazione.

Furono inoltre trattati altri 52 affari, dei quali 16 di ordinaria Amministrazione della provincia; 36 di tutela dei Comuni; ed uno di interesse delle opere pie; in complesso affari n. 69.

Il Deputato provinciale
BIASINI.

Il Segretario
SERNICO.

Diario Sacro

Sabato 6 novembre — S. Leonardo c.

Il battesimo di Manlio Garibaldi.

La *Gazzetta di Torino* pubblicava la seguente lettera con premura:

Ill.mo sig. march. Calami,

Avrei voluto tacere sulla notizia data da alcuni fogli circa il battesimo di mio figlio Manlio ma temendo che il mio silenzio possa venire dubbiamente interpretato, prego la sua squisita gentilezza a voler rendere pubblica questa mia dichiarazione. Il battesimo non si è fatto e non si farà mai, volendosi mantenere intatte le tradizioni della famiglia e rispettate le volontà del mio rimpianto marito.

Colla massima osservanza

Torino, 3 novembre 1886.

Firmata: FRANCESCA ARMOSINO
vedova GARIBALDI.

Il *Cittadino* di Genova vi fa sopra i seguenti commenti giustissimi:

La *Gazzetta* non aggiunse commenti di sorta; noi non faremo che alcune domande:

Quale autorità può avere la volontà di Garibaldi in cosa che implica la massima libertà di coscienza?

Come può la signora Francesca Armosino dire che il battesimo non si farà mai?

Le tradizioni della famiglia Garibaldi sono quelle di non battezzare i figli?

Noi crediamo che se Garibaldi fosse vivo - in omaggio alla libertà di coscienza dovrebbe permettere che il figlio Manlio - se di ciò è desideroso - ricevesse il battesimo.

Noi crediamo che Donna Francesca non possa fare altrimenti.

Noi crediamo che la tradizione di cui essa parla cominei dai figli di Donna Francesca, e che i figli di Annita non entrino in questa tradizione.

Del resto, notiamo per la storia, che secondo molti fogli liberali, il battesimo è del clericalismo!

E' bene che si vadano spiegando ognor più chiaramente ad edificazione di tanti illusi, i quali credono ancora che abbia fondamento la distinzione fra *clericali* e *cattolici*, distinzione sempre arretrata in campo da certi nemici della Chiesa.

Un linguaggio assai migliore un linguaggio da buon cristiano e insieme potrebbe dirsi veramente *liberale* ha tenuto a questo proposito il Direttore dell'Istituto internazionale di Torino. Ecco in fatti ciò che si legge nell'*Univers*:

« Il Direttore dell'Istituto internazionale italiano di Torino, ci scrive in termini pieni di cortesia allo *stimabilissimo giornale* « l'*Univers*, » che siamo stati indotti in errore a proposito del battesimo di Manlio Garibaldi, annunziato nelle colonne dell'*Univers*, sulla fede di un corrispondente che ritenevano bene informato.

« Se, dice egli, il giovane Garibaldi avesse espresso il desiderio di ricevere il battesimo, non vi sarebbe stata ragione alcuna per tenere nascosto un atto spontaneo della sua volontà... specialmente su di un affare di così alta importanza. » Soggiunge, dopo aver fatto l'elogio delle qualità intellettuali del giovane Manlio, che ha passato con successo i suoi esami per la R. Accademia navale di Livorno: « Ci basta di aver sparso il buon seme in quel giovane e nobil cuore, e lasciamo a Dio la cura di farlo fruttare. »

Questa è una buona parola e un augurio, per compimento del quale ci associamo di cuore al Direttore dell'Istituto internazionale di Torino. »

Una smentita.

Leggiamo nella *Voca della Verità*:

Siamo in grado di smentire nel modo più assoluto la notizia data martedì dal *Popolo Romano* e ripetuta ieri da altri giornali liberali; che, cioè, S. E. il conte Paar, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Santa Sede, abbia chiesto di essere messo a riposo.

Possiamo aggiungere che l'illustre diplomatico si è restituito a Roma in ecce-

lenti condizioni di salute, grazie alla cura balneare da lui intrapresa e felicemente compiuta.

Nel constatare con piacere un tal fatto ci è grato ripetere che dell'« irreversibile risoluzione » di S. E. di ritirarsi dalla vita diplomatica, conforme annunziava il *Popolo Romano*, la prelodata Eccellenza Sua non ne sa proprio nulla; e non lieve ha dovuto essere la sorpresa dell'egregio uomo apprendendo dai fogli al suo giungere in Roma, una tale notizia.

La convenzione tra la S. Sede e il Montenegro.

L'*Osservatore Romano* pubblica la Convenzione stipulata tra la Santa Sede e il Montenegro che stabilisce le formalità per la nomina, l'entrata in funzioni ed esercizio di funzioni stesse dell'arcivescovo di Antivari: la giurisdizione in materia matrimoniale così per i matrimoni misti come tra cattolici; la formula delle pubbliche preci per il Sovrano e l'invio a Roma di giovani montenegrini da iniziarsi al sacerdozio cattolico.

TELEGRAMMI

Londra 4 — Il corrispondente del *Times* da Tirnova dopo annunziato che i reggenti hanno pregato Zankoff di unirsi ad essi, dice che Zankoff rispose ch'era pronto a servire il paese, ma che il governo attuale doveva anzitutto lasciare il paese.

Lo *Standard* ha da Berlino: E' probabile che la Russia s'impadronisca di Varna e vi stabilisce una stazione navale che estenderebbe la sua azione oltre che in Bulgaria, anche nel Mar Nero.

Parigi 4 — Il *Times* ha da Tirnova: Vi fu una seduta segreta della *Sobranje*, nella quale il governo comunicò le trattative con Zankoff, che vorrebbe la dimissione dell'attuale Governo.

La *Sobranje* respinse la domanda di Zankoff, condannando la sua politica come azionista. Le trattative per un candidato al trono gradito alla Russia fallirono. Per prendere una decisione si attende ora il parere della Porta.

CARLO MORO gerente responsabile.

AVVISO

In Mercatovecchio al N. 6 in prossimità alla Farmacia Fabris vendonsi a prezzi discretissimi, Libri usati, cioè Santi Padri, vite di santi, Chatechismi, non che Teologici e di predicazione, oltre a più altre qualità di Libri di storia e letteratura civile.

Il proprietario

ANTONIO TADDEINI d.o. di Fiorentino.

LA RICAMATRICE

TERESA DI LENNA

Si pregia avvertire chiunque volesse servirsi dell'opera sua, che riatta adobbi indumenti sani, arazzi ed ogni altro genere di tessuti di qualsiasi epoca antica o moderna, i quali o per l'ingloria del tempo o per altre cause fossero guasti e deteriorati; rendendoli di nuovo servibili senza guastarne il disegno ma conservandone con scrupolosa esattezza lo stile.

Eseguisce inoltre qualsiasi commissione in paramenti e adobbi di chiesa o sala, corredi nuziali ed altri lavori di ricamo, trappunto ecc.

I numerosi lavori finora eseguiti e che incontrarono la piena soddisfazione dei committenti meritandole gli elogi della pubblica stampa offrono sufficiente garanzia perchè ella possa ripromettersi di vedersi onorata dal M.M. R.R. Clero, dalle fabbricere e dai privati di loro ambite commissioni.

Avvisa inoltre che è sempre disposta a dare lezioni di ricamo e d'altri lavori domestiche tanto in sua casa come anche a domicilio verso equo compenso.

TERESA DI LENNA

Via Paolo Sarpi N. 47 Udine.

